

bombardare una località dove si costruiscono e si armano bastimenti da guerra.

Chiederei di rimandare a domani il seguito del mio discorso.

Presidente. Vuol ripetersi?

Morin, ministro della marineria. Io dovrei parlare ancora molto tempo; se il presidente lo consente, continuerò domani il mio discorso.

Voci. A domani! A domani!

Presidente. Facciano silenzio! Debbo avvertire che l'onorevole ministro propone di continuare domani il suo discorso, non essendo in condizioni di poter terminare.

Voci. A domani! A domani!

Presidente. Allora il seguito del discorso del ministro e di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera due domande d'interrogazioni.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se e come intende corrispondere alle domanda degli operai che lavorano agli ordini del Genio militare di Roma nelle fortificazioni di Monte Mario, e se e come intenda provvedere alle misere condizioni loro.

« Girardini. »

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se e come intenda provvedere ad aumentare stabilmente il presidio militare di Catania.

« Di San Giuliano. »

L'onorevole ministro della guerra desidera di rispondere immediatamente all'interrogazione dell'onorevole Girardini.

Se la Camera acconsente, quest'interrogazione sarà svolta immediatamente.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare per rispondere a quest'interrogazione.

Mocenni, ministro della guerra. All'onorevole Girardini esporrò come stanno le cose, quali mi risultano da rapporti, che mi sono pervenuti quest'oggi stesso. Ma è necessario che io anzitutto dica di qual natura sono codesti lavori e per qual motivo il Ministero della guerra li ha intrapresi. I lavori riflettono il completamento della cinta di Roma nel tratto

che partendo da Monte Mario va fino ai bastioni del Vaticano. Questi lavori non avrebbero dovuto essere per il momento intrapresi anche per rispetto della legalità, come dirò or ora. Io, ministro della guerra, poco persuaso della loro urgenza sarei stato felicissimo di rimandarli. Senonchè dal prefetto, che regge la provincia di Roma, dalle altre autorità e dalla Congregazione di Carità fui con grandi istanze ripetutamente pregato di iniziare questi lavori per dar pane a una moltitudine di operai disoccupati. E malgrado non avessi il denaro, io mi sono procurato questo denaro ad prestito (*Con forza*) e me lo sono procurato coll'obbligo di restituirlo. Confesso di aver commesso una violazione di legge e di regolamento, violazione di cui assumo intera la responsabilità, sapendo che voi altri, onorevoli colleghi, ora che conoscete le ragioni di umanità, per le quali l'ho commesso, mi approverete.

A questi lavori abbiamo proceduto, dico di più, anche col danno finanziario nostro, perchè se avessi fatto lavorare le solite imprese avrei ottenuto lo stesso lavoro con spesa minore e col vantaggio che le imprese stesse avrebbero posseduto gli utensili da lavoro. Invece io ho anche provveduto codesti operai di utensili ed è il Ministero della guerra che provvede anche alla conservazione e riparazione di quegli utensili. La mercede giornaliera media di codesti operai era di lire 1. 70; ma un bel giorno e precisamente ieri l'altro una massa di quei lavoranti protestando ha dichiarato di esigere una mercede maggiore di quella che noi diamo loro, cosa che a me non era possibile senza oltrepassare la somma fissata per codesti lavori.

Non potendo io cedere a codeste pretese di operai, che, diciamo pure, mirerebbero con le loro violenze a diventare i terrazzieri dello Stato come abbiamo già gli scalpellini dello Stato, essi di fatto ieri l'altro alle 3 ore, 15 dell'orario moderno, hanno abbandonato il lavoro dichiarando che per 1.70 non intendono lavorare che sino a quest'ora.

Alla mia volta con prontezza militare ho dato ordine al comandante territoriale del Genio che lasciasse andare tutti coloro che non volevano lavorare, ma che fossero anche avvertiti, come è costume in tutti gli stabilimenti militari, che coloro che avevano oggi abbandonato il lavoro non sarebbero ripresi al lavoro domani. Di più fu detto loro: venite